

“MAL DI PAURA”: traccia per un lavoro in classe

In un contesto storico come quello che stiamo attraversando, drammaticamente dominato dalle paure, uno strumento ironico come una raccolta di filastrocche può aiutare ragazzi e ragazze ad esprimere emozioni e pensieri altrimenti troppo pesanti e difficili da elaborare.

Le note che seguono forniscono alcuni spunti per il lavoro con ragazzi e ragazze più grandi, dalle ultime classi della primaria alle prime della secondaria inferiore. Per i più piccoli, una traccia utilissima è contenuta nel lavoro svolto dalle classi terze A, B, C dell'IC Borsellino di Montecompatri. Si può scaricare il pdf dalla pagina Scuole del sito di Chiara Ingrao: <https://www.chiaraingrao.it/wp-content/uploads/materiali/libri/maldipaura/maldipaura-montecompatrimag2018.pdf>.

Sia con i più piccoli che con ragazze e ragazzi più grandi, il percorso di lettura può concludersi con un incontro con l'autrice, a distanza o in presenza, a seconda delle circostanze.

Premessa: leggere “Mal di paura” in tempi di pandemia

Il libro è stato scritto in epoca pre-covid; questo dato, anziché essere un limite, può essere usato come ulteriore stimolo per fare un raffronto fra le paure prima della pandemia, durante, e sperabilmente dopo. Come è cambiata la prospettiva?

“Mal di paura”, come è chiaro dal titolo, non affronta tutte le paure possibili, e meno che mai quelle ragionevoli e profondamente umane, come la paura della malattia e della morte: il libro invita piuttosto a ridere sulle paure “malate”, che ostacolano la pienezza della vita. Una delle prime domande che ci si può porre, tuttavia, riguarda proprio il modo in cui la nuova esperienza della pandemia può aver cambiato la nostra percezione di questa differenza: è possibile che oggi ci sembrino “sane” paure che prima ci apparivano “malate”, e viceversa?

La fisa dei piccoli e le paure dei grandi

Oggi una gran parte degli adulti sono sopraffatti dalla paura, anche se molti la negano. Questa realtà può essere molto inquietante per i ragazzi, e può aprire nuove prospettive di lavoro attorno all'interrogativo posto scherzosamente dalla filastrocca iniziale di “Mal di paura”: che differenza c'è fra la fisa dei piccoli e le paure dei grandi? Quali sono più pericolose, e perché? Questa domanda rappresenta il filo conduttore del libro, costruito attorno a una sequenza di coppie adulto/a-bambino/a (quasi sempre presentate in modo scherzoso o paradossale) che vivono in modo diverso paure analoghe o speculari.

Nel lavoro in classe, pertanto, è possibile:

- analizzare le varie paure presentate (o alcune di esse), il modo diverso in cui sono vissute da adulti e bambini, e il modo in cui sono o non sono cambiate con la pandemia
- individuare altre paure di cui il libro non parla, e che invece sono importanti
- rielaborare ciascuno degli aspetti citati non solo con la discussione e la riflessione, ma attraverso la creatività, l'invenzione di altri personaggi e altre filastrocche, il disegno, la musica, il teatro, ecc.

I personaggi

Proponiamo qui alcune idee per un lavoro a scuola a partire dalle diverse coppie di personaggi e dalle loro storie. Dalla creatività delle classi verranno certamente altri spunti, che potranno essere inseriti in questo schema in un secondo momento.

1. Alessia e Piercarlo

Il timore condiviso dai due personaggi è universale ed eterno: **LA PAURA DEL BUIO**, e di ciò che nel buio si nasconde. Per entrambi i personaggi è una paura che finisce per ritorcersi contro chi la vive; ma mentre per Alessia l'incidente di farsi la pipì addosso fa del male solo a lei, e suscita la solidarietà della luna, l'ossessione di Piercarlo di difendersi con le armi si basa sulla scelta di affrontare la paura facendo del male agli altri. Cosa ne pensa la classe? È giusto sparare a un ladro che ti entra in casa, e magari ucciderlo? È giusto che i cittadini si difendano da sé, anziché farsi difendere dalle forze dell'ordine? Del tema in passato si è discusso molto, ora un po' meno; ma può essere interessante approfondire quali altre forme può aver preso, ora che tanto più tempo viene trascorso in casa, la tentazione di trasformarla in un fortino armato.

2. Samantha e Salvatore

In questo caso le due filastrocche presentano paure di segno opposto, l'una il rovescio dell'altra. Il male di cui soffre Samantha è **TROPPIA PAURA**, che la porta a soffocare la vita e le esperienze di suo figlio sotto una campana di vetro, come nell'interpretazione immaginifica dell'illustratrice. Si tratta di una paura già molto diffusa fra i genitori di oggi prima del virus, e probabilmente ingigantita da quest'ultimo. Parlarne insieme può essere molto utile: le ansie anche eccessive dei genitori sono un peso e un ostacolo, o una protezione tranquillizzante?

L'atteggiamento di Salvatore si colloca all'estremo opposto: è **LA PAURA DI AVERE PAURA**, che porta a negare il ruolo primario della paura come campanello di allarme di fronte ai pericoli, e dunque come strategia di sopravvivenza. Approfondire questo personaggio permette anche di affrontare **gli stereotipi di genere**, secondo cui i maschi non devono avere paura di nulla; nonché il tema del **bullismo**, che spesso è una modalità per nascondere le proprie insicurezze. In tempi di covid, inoltre, possiamo assimilare al personaggio di Salvatore anche molti comportamenti "negazionisti", come il rifiuto delle mascherine, del distanziamento, e in generale delle regole: in che misura affermare "io non ho paura del virus", oltre che nuocere agli altri, può rappresentare il sintomo di una fuga dall'angoscia, di una "paura di avere paura"?

3. Graziella e Gianna

In questo caso i due personaggi sono accoppiati solo "per immagini" (il bruco e i ragni) ma in realtà trattano di temi diversi. La filastrocca di Graziella sulla **PAURA DELLE INFEZIONI** può essere particolarmente utile per affrontare le differenze fra "il mondo di prima" e quello di oggi. Disinfettare e sterilizzare tutto, scegliere prodotti aseptici e magari imbustati nella plastica sono diventati comportamenti non più ossessivi ma saggi, anzi necessari: ma a che prezzo? Quanta plastica e prodotti chimici stanno inondando il nostro pianeta, per consentirci di sanificare gli ambienti e gettare via periodicamente le mascherine usate? È possibile mantenere comportamenti rispettosi della natura anche in questo contesto, e come? E quando saremo usciti dalla pandemia? Quanto a Gianna, si può partire dalla diffusissima paura dei ragni per esplorare il tema delle **PAURE ATAVICHE**, universali e totalmente irrazionali. Cosa ci spaventa tanto in un innocuo ragnetto? Di quali profondità dell'inconscio ci parlano queste paure? Che cos'è "lo schifo" che si prova di fronte a un insetto? Si possono interrogare le fiabe, i miti, le diversità fra culture e popoli, ad esempio: quanti popoli usano gli insetti come nutrimento? Quante culture vegetariane hanno lo stesso "schifo" per il nostro mangiar carne che abbiamo noi per chi cucina cavallette e scorpioni? Eccetera.

4. Ernesto e Pierino (e il lupo)

Anche in questo caso l'accoppiata è solo legata alla presenza di due animali simili (il cane e il lupo), ma i temi sono diversi. Per Ernesto, è quella che potremmo chiamare **LA PAURA DEI POVERI**: il disagio che si prova di fronte a chi vive in strada o chiede l'elemosina, che porta a negarne l'umanità e viverla come una minaccia al nostro benessere. Anche in questo caso, c'è un potenziale raffronto con la situazione della pandemia: se la maggior parte di noi ha vissuto il peso di stare chiusi in casa, e la paura della solitudine, quali paure può aver vissuto chi una casa non ce l'ha? Eccetera.

La filastrocca seguente, invece, parte dal titolo della fiaba di Prokofiev per evocare la "classica" **PAURA DEL LUPO**, declinata però al contrario: cioè la paura che sente il lupo (i lupi, la natura) di comportamenti umani che ne minacciano la vita e la sopravvivenza. Temi su cui spaziare in mille modi, sia sul terreno della riflessione ambientalista che su quello storico e psicologico: quali sentimenti profondi esprimono le fiabe sul lupo cattivo? Perché bambini e bambine ne sono ancora affascinati?

5. Beatrice e Gino

Torniamo a due personaggi che esprimono la stessa paura, ma declinata in modi diversi: **LA PAURA DI ESSERE BRUTTI**, o meglio **DI NON ESSERE ACCETTATI** in quanto non corrispondenti al modello dominante di bellezza, di grazia, di magrezza. Nel caso di Beatrice questa paura si trasforma in un'illusione che colpisce molte donne, e purtroppo anche un numero crescente di ragazze giovani: l'idea che **la bellezza si possa comprare** (la fantasia dell'illustratrice sintetizza efficacemente questa idea inserendo gambe e altre parti del corpo modificate dalla chirurgia plastica dentro a un carrello del supermercato).

Gino, al contrario, non ha alcuna illusione: si limita a fuggire dagli insulti, e dalla discriminazione che colpisce pesantemente le persone sovrappeso, spesso bullizzate solo perché non corrispondenti al canone estetico del nostro tempo. Già una semplice ricerca della classe in campo artistico può far emergere quanto questi canoni siano mutati nel corso dei secoli.

Parallelamente, può essere utile lavorare su altre forme in cui si esprime **LA PAURA DI NON ESSERE ALL'ALTEZZA**, il timore di sbagliare o essere "persone sbagliate". Come affrontarlo? Come far emergere quella bellezza interiore che nella filastrocca Gino esprime nel canto?

6. Umberto e il gruppo di Neyla, Branko, Saul, Amina e...

Come nel caso di Samantha e Salvatore, sono messe a confronto due paure speculari: **LA PAURA DI CHI È "DIVERSO DA ME"** (perché straniero, perché di diversa religione, ecc.) e **LA PAURA VISSUTA DA CHI SUBISCE DISCRIMINAZIONI A CAUSA DELLA PROPRIA "DIVERSITÀ"**.

Quella di Umberto è una paura spesso gonfiata ad arte, e rilanciata pesantemente in tempo di pandemia: il "virus cinese", i migranti sui barconi come portatori di contagio, ecc. La prima filastrocca scherza su questi fantasmi, sottolineando l'impossibilità di sfuggire ad un mondo globale interconnesso. Nella seconda, invece, il punto di vista è quello di bambini e bambine fatti bersaglio di queste campagne di odio: una bimba nera colpita dal razzismo, un bimbo rom cacciato a forza dalla sua casa, un ragazzo ebreo che ricorda gli orrori dell'antisemitismo, una musulmana additata come nemica solo a causa della sua religione. Oltre a rielaborare in modo creativo questi temi, la classe potrebbe scambiarsi idee ed emozioni anche sul significato della strofa finale: in che modo è possibile emotivamente "darsi la mano", in un mondo in cui questo gesto rimane ancora vietato? Come si può rispondere al bisogno naturalissimo di ragazzi e ragazze di vivere in gruppo, senza i pericoli degli "assembramenti"? Come si può affrontare la paura della solitudine dandosi forza reciprocamente, riconoscendosi "negli occhi dell'altro"?